

egualmente cattivi. Parlo nelle mie riflessioni con un mio Fratello, e parlo di lui, della sua famiglia, e d' un Filosofo Arbitro del suo spirito. Esse sono una specie di aneddoto della mia Casa. Sarà mai possibile, che i fatti miei da me raccontati non piacciono? Piacerebbero pure, se da un velenoso mormoratore fossero vomitati.

La virtù, ed il vizio sono frutti d' ogni Paese, e d' ogni genere di persone; ma in ogni paese, ed in ogni Persona anno sembianze differenti. La malizia umana nel tempo stesso, che dal lungo uso è nauseata di una cosa, ella è ancor feconda ritrovatrice di un' altra; da un' eccesso abborrito si passa ad un' altro ugualmente abbominevole, e col cambiamento di uno nell' altro vizio si crede di correggerfi; ed il più delle volte non si fa altro, che mascherarsi.

Non temo la disapprovazione de' Stupidi, e non la curo. Questi leggono macchinalmente, oziosi più che mai nella stessa occupazione. Essi sono assai comodi alla società umana. Si vedono belle, e ricche Statue, d' ogni grandezza, e d' ogni materiale, muoversi, e parlare, per riempiere il vacuo d' un circolo di conversazione. Questi si diranno da me seccati; ma per lo meno intenderanno le parole nel loro suono, e senso naturale, non essendomi servito della seccaggine di parole affettate, e studiate con l' ultimo della superstizione.

Non temo, ardisco dirlo, nemmeno la disapprovazione de' Dotti. Possono essi non degnarsi di leggere le mie fatiche, e proscriverele dal Mondo; ma pure faranno assai cortesi per non farlo. Sanno essi per esperienza, che ogni opera ha qualche cosa di buono, e fanno quanto sia difficile il fare tutto bene; persuasi, come devono esserlo, che alla perfe-

zione difficilmente s'arriva, fanno tollerare le imperfezioni altrui. Il celebre Autore delle Lettere di Catone Inglese dice, che nelli migliori Libri vi sono tre quarti di parole superflue. A me potraffi donar' anche meno, lasciandomisi la verità.

Io temo i Pedanti, ed i falsamente Dotti, gente numerosa, e persuasa di se stessa, parlatori eterni, e fedeli raccontatori, di quanto anno fatto. Usi a spacciare le parole più, che i pensieri, sono accreditati appresso l'ignoranti. Lodano effi senza distinzione, disapprovano senza ragione, e quando non sono prevenuti in favore della Persona, che scrive riguardano le opere con disprezzo: simili a certi uccelli, che solo abitano fra le rovine delle fabbriche, non fanno brillare, ne farsi valere, se non sulle rovine del merito altrui, che prendono di mira per distruggerlo.

A questi tali darò una idea di me stesso, acciò sappiano il mio carattere, se non fanno il mio nome: ma forse la cognizione, che io ho di effi, me gli ha fatti di già nemici. Il nome di riflessione ad effi è terribile, perchè svela la impostura; ed i falsamente dotti, sono per l'ordinario nemici di tutti. Pure farò il mio Ritratto, forse saranno discreti coll' Originale.

Non sono ne letterato, ne dotto; ma amo, e stimo i veri dotti, ed i veri letterati: non dubito di tutto, ma di tutto non sono persuaso. Leggo ogni libro per imparar a ragionare, e ragiono per poter con frutto leggere. Non sono difensore di alcuna opinione, la seguito, dove la giudico ragionevole, la disapprovo, dove mi sembra fallace. Delli studj, che comunemente si fanno, sono pochissimo persuaso: dalli migliori Autori ordinariamente non si raccoglie altro, che semi di notizie, sol-

let.

dello stile, o al buon senso di quello, che anno scritto, o detto la loro riputazione?

Se è vero che la lingua deve esprimere il parto, della mente, non deve ingombrarsi, ne distrarsi la mente, con lo instabile studio delle parole, onde soddisfare l' orecchio, e non persuada la ragione.

Il mio tuono pare una di quelle decisioni magistrabili, che offendono chiunque; e per certo farei molto ridicolo, se essendo io forestiere nella lingua, in cui scrivo, avessi la pazzia, o di giudicare, o di volere ben scrivere. Non decido già, ne ho la debolezza di propormi uno scopo, a cui non potrei arrivare.

Non mancano però al Mondo certi letterati, i quali dicono quello, che fu detto anche dagli altri, ma con modi ricercati; e quando l' intelletto di chi legge, o ascolta, vuole trovarci nel loro discorso quella parte, che è sua, non trova altro che parole.

Io ho ricavato sempre dalle mie osservazioni, che, chi ben pensa, non cerca parole, che sieno, o non sieno alla moda, ma cerca bensì la prima, e la più tiffima parte del ben scrivere, e del ben parlare, vale a dire, la maniera solida di giustamente pensare.

Questo così detto con parole da Ipocondriaco serva di apologia, a chi s' aspettasse da me un parlare terso, nitido, elegante. La ragion grande ella è, perchè non lo saprei fare; e se la confessione è alquanto vergognosa, onorevole però è la verità, a cui mi sono studiato di mai mancare.

doveri della vostra condizione, e di Padre di Famiglia, sono ancora doveri Filosofici. Il vostro sistema è troppo affettato, e le virtù affettate fuori delli termini diventano viziose, onde ne la prudenza, ne la necessità vuole, che in una cosa, la quale tanto v' importa, dipendiate dall' autorità, e dalla direzione altrui, massime di chi ne' suoi Consigli abbia viste d' interesse.

CAPITOLO V.

Che cosa sia, e donde nasca l' Ipocondria.

VI dissi che il primo complimento da voi fattomi al ritorno del mio viaggio, fu il caratterizzarmi d' Ipocondriaco. Questa malattia di corpo, o sia passione di animo (dico così, per parlare il linguaggio e de' Medici, e de' Filosofi) nel nostro Secolo è divenuta una cosa di moda, e siccome sonosi trovati i due poli del timore, e della speranza, a' quali si riferiscono le cagioni delle nostre operazioni, così sonosi trovati altri due poli dell' Ipocondria, e delle convulsioni, alli quali si riducono le cagioni delle malattie.

La Filosofia naturale è la Madre della Medicina, e siccome sonosi fin ora vedute mille variazioni de' sistemi filosofici, così provansi mille alterazioni ne' sistemi medici. A misura che si perfezionano, o che si confondono gli esperimenti, variano i sistemi filosofici, ed a misura che scopronsi nuovi sintomi de' mali, questi vengono chiamati con diversi nomi. Galeno fabbricava una Lanterna per introdurla ne' corpi umani, onde vederne i mali; ma morì egli prima di finirla, perciò i Medici sono restati all' oscuro. Della Filosofia non saprei che dire, se non
che

blighi, ad uniformarmi all'altrui fantasia ridotta in sistema.

Lasciando però a parte questi soggetti di filosofica discordia, non essendo io ambizioso di persuadere gli altri, né facile a lasciarmi sedurre da sofismi, mi fermo soltanto sul punto, che m'accerta senza contrasto alcuno della facoltà di ragionare, di pensare, e di riflettere; e dove gl'altri mettono l'Ipocondria, come effetto della Macchina, e delle passioni, io la metto, come effetto di riflessione.

Prima di progredire, mi si presenta un oggetto da non essere passato sotto silenzio. Nelle nostre scuole, e fra li nostri Letterati si sente spesso la mentovata parola, *Sofismo*, nota per avventura più per l'uso che si fa di lei, che per la sua vera origine.

Mi perdoneranno li stupidi, se per un poco non mantengo la parola data, di non servirmi di parole affettate, dovendo dare questa piccola seccagine del Greco, e del Persiano.

Siccome i Greci chiamano nel loro idioma la sapienza *Sophia*; così l'amor della sapienza viene nominato *Philosophia*. Quindi il sofismo da alcuni si spiega, come una sottigliezza intricata de' Filosofi. Questa spiegazione potrebbe parer vera, e tale la crederei, se qualche cognizione di là dal Greco non mi desse altro lume.

Nella Persia vi erano alcuni uomini, presso di que' popoli chiamati Religiosi, i quali andavano vestiti di certa specie di Lana, che con vocabolo Arabo si dice *Soph*, o *Supb*, cioè stoffa di Lana. Questi dal loro abito erano denominati *Sophi*. E perchè il Re de' Persiani, nominato Ismaele, era della Famiglia d'uno di questi Religiosi, perciò portò questo nome di *Sophi*, quale i Re di Persia, come
di

una forte migliore; egli sfugge gli altri per non rendersi noioso, e per non conversare con gente, che si appaga dell'apparenze.

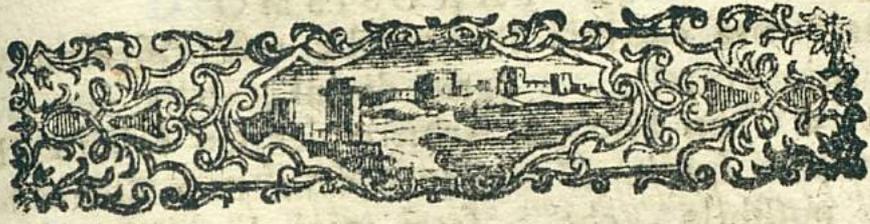
La cognizione delle sconvenienze della vita produce un'effetto di riflessione, la quale non rende mai l'uomo pago, ne di se stesso, ne degl'altri.

Questa sorta d'umore conoscitore vero della illusione, e delle false apparenze, viene nominata, da chi non riflette, per un'umore caustico, per un'effetto Ipocondriaco; e l'uso vero della ragione si caratterizza, come principio di fantasia lesa, d'umori viziati, di massime tette, e non sociabili.

Le vicende della vita umana, che o si vedono negl'altri, o si provano in se stessi, non possono fare a meno di non ferire l'animo di chi si sia; e però la prudenza viene assegnata per guida della vita, onde schermirsi da queste vicende. Ma se queste non si esaminano in tutta la loro estensione, come si possono conoscere? E conosciute che sono, come mai non anno da muovere la mente alla riflessione? E questa riflessione come mai può permettere di tréscare con franchezza, dove vi sono tante illusioni?

L'uomo savio obbligato agl'impieghi, porta seco una soprascritta di ferietà, che altrimenti si direbbe Ipocondria; ne questo per certo nasce dalla malattia, ma dalla riflessione. Un uomo che pensa, non può essere svagato; ne un'uomo svagato può pensare.

La maturità degl'anni intiepidisce il bollore dell'età verde, ed un uomo posato si dice maturo; ne questo uomo mai diviene tale, se non colle cognizioni; ne queste cognizioni si acquistano, se non col pensare. Onde riducendosi la maturità al pensare, e dicendosi Testa verde, chi non pensa, perchè l'Ipo-
con-



IL PAROSISMO DELL' IPOCONDRIA

CAPITOLO I.

L' Ipocondriaco vende ragione del motivo per cui scrive : tratta de' Stupidi, de' Dotti, e de' falsamente Dotti : fa il proprio ritratto, e giustifica il suo modo di scrivere.



ER sollevare, chiunque leggerà, dalla fatica di fare riflessioni critiche, e dalla pena di concitarsi l' umor nero, onde cercare materia di prevenzione contro di me, gli dirò ingenuamente, che essendo stato obbligato a rispondere ad una delle lettere dette, Tradotte da un MS. Inglese; come si vedrà fra questi fogli, mi lasciai trasportare dalla penna, e feci la raccolta di alcune riflessioni, di cui in altro tempo eromi servito con un mio Fratello. Indi mi saltò il capriccio di produrle in pubblico, lusingandomi che non saranno, ne del tutto inutili, ne del tutto superflue; giacchè ne tutti i soggetti della verità sonosi esausti, ne tutti i suoi diversi caratteri sono stati messi nel dovuto lume dagli scrittori, che tanto in oggi fioccano. Un mio sfogo può ben' avere luogo fra tanti altri forse egual-

letico di curiosità, e dottrina per saper formare de' dubbj.

Io ho li miei impieghi; ma ho ancora dei ritagli di tempo, e questi spendo nello studio di me stesso. Le Botteghe da Caffè, le Piazze, e le clamorose adunanze fuggo a tutto potere. Questo sistema di vita circoscritta si concilia col nome d' Ipocondriaco; ma questo stesso sistema è nato dalle mie riflessioni.

La libertà, che io professo de' miei sentimenti, debbo tollerare anche negl' altri; onde farò molto obbligato a chiunque per mio lume, e per l'onore della verità dirà il suo sentimento, e la sua opinione, purchè questa non sia di sofismo, ma di fatto, non già appoggiata all'autorità, di chi la pronuncia, ma alla base di un giusto ragionamento. Se però questa aggiustatezza nel discernere fosse familiare, l' Ipocondriaco si cambierebbe il nome.

Devo soggiungere qualche cosa anche del mio modo di scrivere. La facoltà di parlare è stata data agli uomini per comunicarsi reciprocamente i propri pensieri. Ma la gran moda di certi letterati ha messo in auge lo studio delle parole con somma negligenza della maniera di pensare.

Lo spirito umano è stato sempre animato dalla contraddizione. Il lustro delle parole, ed una vaga disposizione cercasi più, che la solidità nel pensare; e la illusione capricciosa ci ha ridotto a travagliare più con la lingua per dilettae le orecchie, che collamente per illuminare l'intelletto.

L'eloquenza dai più accreditati Autori è stata divisa in molte classi; e lo stile sublime, medio, e familiare, quali effetti ha egli prodotto? Quante parole gonfie, che recano nausea? Quanti periodi oscuri, che tolgono il Senso? I più eccellenti Scrittori, i Parlatori più famosi, devono forse alla nitidezza
dello

che la variazione de' sistemi, è pruova evidente, che la verità non si è ancora ritrovata.

Se voi dimanderete ad un Medico, donde nasce, che vi piaccia la solitudine, donde il non trovarvi di niente appagato, poche volte allegro, quasi mai quieto; egli vi dirà essere questi effetti ipocondriaci, cagionati dalla grossezza del sangue; e vi assegnerà altri mille motivi, inventati dall' arte delle conghietture.

Se ne chiedete ragione ad un Filosofo, egli vi dirà, che la confusione de' desiderj disordinati, e non facili ad appagarfi, con un conflitto di violenza opprime l' animo, e l' assopisce; onde con ragioni parte meccaniche, e relative alla Macchina del corpo, e parte speculative dipendenti dalle passioni dell' animo, farete dichiarato da' Medici ammalato di corpo, e da' Filosofi ammalato d' animo.

Io m' internerei quì nella messe, che non è mia, se volessi mostrarvi l' influenza de' sensi sopra del nostro animo, e quella dell' animo sopra li sensi.

Vedreste degl' oggetti, che presentati da' sensi all' animo, lo anno commosso, o calmato secondo la situazione, in cui l' anno colto; e vedreste li stessi oggetti in altri tempi, ne' quali l' animo è in diversa situazione, non solamente non far in lui alcuna impressione, ma non presentarsi nemmeno alli stessi sensi in quella vista, ed in quel punto di prima; e conchiudereste, che l' animo, ed i sensi si servono vicendevolmente, e che la quiete dell' animo è più necessaria alla chiarezza de' sensi, di quello che siano i sensi alla quiete dell' animo.

Tutto questo io tralascio, per non incontrare una lite con i Filosofi indovini, e lasciando la sua opinione a tutti, io mi tengo la mia. Padrone del mio modo d' intendere, non ho legge che mi obli-

di quella Famiglia discendenti, portano anche al giorno d'oggi; falsa essendo l'opinione, che questo nome de' Sovrani di Persia *Sophi*, venga da un Re nominato Seffi, mentre tal nome avanti del detto Re era in uso.

Tale Setta di Religiosi fu detta *Sophi*, ed il loro studio era, di adombrare le cose soprannaturali, con figure oscure di cose visibili. Quindi ne' loro istituti tale studio si dice, la scienza del *Sofismo*, o sia l'istituto de' *Sophi*. Dirò perciò, che essendo l'ufficio de' *Sophi* far argomenti oscuri, ed essendo questa scienza detta *Sofismo*, sia quindi passata fra di noi, a dinotare gli argomenti oscuri, ed intricati.

Qui lasciando l'onore di decidere a' Sofismi Letterati, a' quali, perchè possano ben decidere, raccomanderò lo studio delle lingue, tornerò nella mia carriera.

Supposta l'Ipocondria, come effetto di riflessione, è necessario il distinguere la stupidità dall'Ipocondria: l'una, e l'altra hanno li stessi sintomi, e li stessi effetti; non però prodotti dalla stessa cagione. Uno stupido, ed uno debole di Spirito vanno di passo eguale; e ciò bisogna confessare, che provenga dalla costituzione della Macchina, e dalli veycoli imperfetti dell'intelletto, donde nasce una certa alienazione dalla Società, e da se stessi, perchè incapaci ci rende del piacere attivo, e passivo.

Questa sorte di gente è sola anche nella migliore compagnia: ingrati agl'altri, e noiosi a se stessi, non sapendo ragionare, non conoscono la propria infelicità; ed infelici senza saperlo, rendono infelici quelli, che sono obbligati a soffrirli.

Per lo contrario l'Ipocondria nasce dal ragionare, e dal riflettere, e conosciuta la propria infelicità, l'uomo si restringe in se stesso, riserbandosi ad

condria ha da essere un male, non essendo altro, che il frutto del pensare?

L'obietto grande si è, che le virtù portate all' eccesso divengono vizj. Ma se è vero, che ci sono certi termini, oltre i quali non deve passare la virtù, quale sarà il termine del pensare? Forse conosciuta la falsità delle cose, l'uomo si ha da fermare, e non attristarsi d'una tale scoperta? Forse formarfi un falso sistema di felicità, e spendere il Mondo, e gl' uomini per quella falsa moneta, che sono?

Una tale massima sarebbe molto discordante dalla ragione, la quale ci è data per trovare il vero, e discernerlo dal falso, senza la conclusione, che con sistema falso l'idea del male si cangi in un supposto di bene con ispogliare l'anima della sua ragione.

Quest' Ipocondria per tanto, che nasce dalla riflessione, e che non dagli oggetti, e dalli sensi, ma dall' intelletto trae la sua origine, opera più, o meno, che se s' interna nelle cose.

Nell' animo d'una Nazione celebre per la solidità del suo intendere, e per la massiccia maniera di pensare, la riflessione opera con tale violenza, che conduce le persone fino alla propria distruzione. Estremità condannabile, che deve essere corretta dal conoscimento della Provvidenza, la quale appunto ci ha dato lume, per conoscere gl' inganni, onde voglierci ad essa, che non inganna.

Io per tanto sperando di non essere stupido, sono da voi chiamato Ipocondriaco, non per altro, se non perchè rifletto, e perchè mi sono circoferito alla mia solitudine; per essere lontano dagli incontri di triste riflessioni, alle quali voi m' avete pur troppo pel passato con mio sommo dispiacere obbligato.